

L'AUSTERITA' NON HA TOCCATO IL CAOS DEGLI ENTI PUBBLICI

Il costo che la comunità nazionale affronta per il loro mantenimento è eccessivo e non trova riscontro nei servizi resi. Ne soffrono perciò gli strati meno abbienti

Roma

■ Si avvicina l'estate e si allontana l'austerità: vengono infatti abolite dal governo tutte le restrizioni relative alla circolazione automobilistica festiva, e vengono protratti gli orari di chiusura dei negozi, dei cinema e dei locali di spettacolo.

Se scompaiono però questi aspetti più appariscenti dell'austerità — almeno per la gran massa dei cittadini — restano le conseguenze più gravi, l'aumento generale del costo delle materie prime e lo squilibrio, da ciò determinato, dei nostri conti con l'estero. In particolare modo, resta la stretta creditizia, vale a dire la limitazione dei fidi che gli istituti bancari concedono ai loro clienti, recentemente decisa dagli organi di governo.

La portata e le conseguenze di questo provvedimento sono oggi al centro del dibattito politico, e sono state la base e il punto di partenza delle trattative tra governo e sindacati sul tema della crisi economica e sulla politica delle riforme. E' evidente, infatti, che una limitazione generalizzata e indiscriminata del credito, non può non avere gravi ripercussioni sullo sviluppo economico del nostro Paese, colpendo le attività produttive e di conseguenza l'occupazione.

Se dunque appare inaccettabile una decisione che intendesse avere unicamente queste caratteristiche e inevitabilmente queste conseguenze, diverso è senz'altro il giudizio sul provvedimento se fra i suoi obiettivi prioritari c'è quello di mettere ordine nello svariato settore degli Enti pubblici, dei Comuni, delle Province, degli Enti previdenziali e ospedalieri.

Il costo che la comunità nazionale deve affrontare infatti per il mantenimento — di tali enti, ha raggiunto purtroppo in questi ultimi anni livelli assolutamente insopportabili. Fino ad ora però nessuno è riuscito

ad adottare provvedimenti che, per esempio, tendano a limitare il costo delle reti ospedaliere, a contenere il continuo incremento degli organici di questi istituti (i concorsi per assunzioni si susseguono ovunque), a mettere ordine nel loro funzionamento (basti

pensare che la degenza media dei pazienti nei nostri ospedali è la più elevata di Europa), e a mitigare le pretese retributive di alcune categorie dei loro dipendenti, dotate di alto potere contrattuale e di forte spirito corporativo. Tutto ciò senza considerare che una analisi, se pur affrettata dell'aumento delle retribuzioni di alcune categorie di dipendenti ospedalieri, dopo il recentissimo rinnovo contrattuale, dimostra come livelli retributivi già molto elevati abbiano subito ulteriori, non trascurabili incrementi.

Si sono accentuati così gli squilibri già presenti fra categorie di lavoratori che possono essere assimilati, per qualità di prestazioni:

GLI SQUILIBRI NELLE RETRIBUZIONI

	1971		1974	
	Iniziale lordo	Dopo 18 anni	Iniziale lordo	Dopo 18 anni
Primario	1.234.150	1.603.480	1.341.844	1.715.882
Direttore amministrativo	395.837	583.005	645.064	907.394
Applicato dattilografo	135.025	228.025	201.802	312.631
Operaio specializzato industria manifatturiera (valore retributivo medio)	142.840	146.658	150.840	(*)

(*) L'aumento complessivo della retribuzione calcolando anche la quota delle integrazioni aziendali si può fare assommare a circa L. 30.000 mensili.

per esempio l'applicato dattilografo ospedaliero e l'operaio specializzato dell'industria manifatturiera. (Nella tabella qui pubblicata, i dati di confronto appaiono chiari).

D'altra parte, un sintomo di come non si riesca neppure nelle presenti difficoltà

a muoversi verso una maggiore austerità può essere rappresentato dal fatto che, alcuni ospedali — come si sa per certo — utilizzano con molta larghezza taluni istituti come quello della « pronta disponibilità » (vale a dire la possibilità di reperire, per lo

più telefonicamente, uno o anche due medici per reparto nelle ore notturne), pure in presenza di primari di pronto soccorso deputati specificatamente a questo scopo, gravando così ulteriormente l'Ente stesso di costi che potrebbero essere evitati (la « pronta disponibilità » viene infatti retribuita con circa 10 mila lire per sera).

In conclusione, dunque, il discorso fatto nei giorni scorsi a tutto il Paese e in particolare ai sindacati dei lavoratori da parte del governo, poteva anche valere solo a patto di non chiedere più sacrifici unicamente alle classi sociali più deboli e meno protette. Se un eccesso di restrizione del credito verso gli Enti pubblici e parapubblici è preoccupante, tuttavia appare indispensabile che tutti questi istituti si impegnino con serietà a contenere le loro spese.

La crisi economica del Paese non può essere avviata a soluzione, la politica delle riforme non può dirsi impostata con serietà e lungimiranza, se non si pone mano a questi e ad altri simili problemi, che rappresentano senz'altro momenti di non trascurabile ingiustizia, gravidi di conseguenze anche sul piano sociale.

Ermanno Gorrieri

Un peso da ripartire con maggiore equità



Luciano Lama, Bruno Storti, Raffaele Vanni (da sinistra), segretari generali della CGIL, della CISL e dell'UIL, hanno avuto una serie di incontri col governo sul tema di interesse generale per il Paese: lo sforzo messo in atto da parte delle organizzazioni sindacali vuole evitare che siano i lavoratori a subire il maggior peso della crisi e dell'austerità.